

il Cittadino

Cultura &amp; Spettacoli

## La Follia Barocca illumina San Filippo: tappa lodigiana prima della trasferta Usa

Se la luce calda di San Filippo avvolge i volti degli spettatori, le note della Follia Barocca scaldano anche il più intimo dei pensieri. Al centro dell'esibizione dell'ensemble sperimentale, in procinto di partire per la seconda tournée negli Stati Uniti, il violino di Enrico Casazza e il violoncello di Marcello Scandelli. Nel menù di una serata tutta dedicata all'arte che ha segnato la storia a cavallo tra il Seicento e il Settecento, tra le altre, c'erano le note di Piero Antonio Locatelli, Nicolò Fiorenza, Antonio Vivaldi in una cornice unica come quella della chiesa di San Filippo di Corso Umbero I.

Appassiona l'esibizione lodigiana della Follia Barocca, composta da musicisti di diversa esperienza e confluiti in un percorso di ricerca filologica del repertorio che fa riferimento alla tradizione barocca, organizzata dall'associazione Cantus, Amici della Cappella Musicale di Lodi, venerdì sera a partire dalle 21 nella Chiesa di San

Filippo in Lodi di corso Umberto I. Con le competenze che arrivano per molti di loro dall'esperienza con l'Orchestra da Camera di Milano, il complesso di recente formazione ha condotto il pubblico lodigiano in un percorso a metà tra lo studio metodologico del periodo e il piacere della leggerezza. Dal concerto grosso Op. 1 n° 5 in re maggiore di Pietro Antonio Locatelli, al concerto per violoncello in re maggiore per archi e basso continuo di Nicolò Fiorenza alla voce di Antonio Vivaldi, quel concerto in re maggiore per violino, archi e basso continuo, è stato il violoncello di Scandelli a governare la serata. Nella seconda parte del concerto dell'ensemble, invece, a prendere la parola è il violino di Casazza. Applausi per il concerto in re minore di Leonardo Leo, la partitura del favorito in mi minore sempre di Vivaldi. A chiudere il concerto grosso n°12 in re minore di Francesco Geminiani.

*La serata organizzata dall'associazione Cantus*



Nella foto i componenti della formazione Follia Barocca che si è esibita venerdì nella chiesa di San Filippo a Lodi

SABATO LA CONCLUSIONE DELLA RASSEGNA INTERNAZIONALE ORGANIZZATA DAL BARBAROSSA, FORMAZIONE VOCALE DEL CLUB WASKEN BOYS

## Un premio per i cori e una festa per il canto

### All'ensemble Callirhoé di Ginevra la vittoria dell'edizione 2009 del festival

Grande: aggettivo qualificativo indicante cosa che supera i valori e le proporzioni consuete. È decisamente questa la parola più adatta a descrivere lo spettacolo andato in scena sabato sera a Lodi sul palco dell'auditorium della Banca Popolare: grandi talenti, grandi applausi, e una busta gigante per annunciare il nome del vincitore dell'edizione 2009 di LiberCanto, il festival internazionale di musica corale organizzato dal coro Barbarossa del club Wasken Boys con il patrocinio di Regione, Provincia, Città di Lodi e comune di Cavenago d'Adda. Era da poco passata la mezzanotte quando Dominique Tille, direttore dell'ensemble Callirhoé, con scatto felino è balzato sul palco per raggiungere le altre formazioni in gara, schierate l'una accanto all'altra in attesa del verdetto finale; di lì a qualche minuto un altro balzo, questa volta di gioia, in segno di esultanza alla notizia che il suo ensemble, composto esclusivamente da voci femminili, si era aggiudicato il premio Beppe Belpasso, messo in palio dai padroni di casa in memoria del loro compianto fondatore. La perizia tecnica e lo spessore artistico delle 12 artiste dell'ensemble Callirhoé hanno conquistato la giuria (composta dal direttore dell'accademia Gerundia Pietro Farina, dal maestro Paolo Marcarini, dal rettore della basilica di Lodi Vecchio don Antonio Spini e da altre personalità del panorama musicale lodigiano), e l'hanno convinta ad attribuirgli il massimo riconoscimento a questa formazione, meritevole non soltanto di aver dato un respiro internazionale al festival (l'ensemble proviene infatti da Ginevra) ma di aver interpretato con stile impeccabile i difficili brani in repertorio - canti sacri rinascimentali, raffinati divertissements in stile novecentesco e una meravigliosa armonizzazione di *My funny Valentine*. Forse l'applausometro avrebbe fornito un risultato diverso, ma l'incoronazione di un vincitore è stata soltanto uno degli ingredienti di un festival che ha trovato la sua ragion d'essere nella musica, nel piacere di condividere assieme al pubblico l'emozione del canto: dalla gioia sbarazzina di uno stornello romano - come quelli del coro femminile Eos - all'amore per la patria, che ha gonfiato di nostalgia le 40 voci maschili del coro Monte Pasubio, da quarant'anni padalini del Polesine e delle sue tradizioni musicali. Gli uomini e le donne del coro Musirè, diretto con grande energia da Marilina Scicolone, hanno invece lanciato un messaggio di fratellanza, dimostrando come anche voci diverse possano dar vita a un unicum di straordinaria ricchezza, così come ricca è la natura celebrata dal canto africano Sifuni mungu. Più di loro solo il coro Famiglia Sala (fuori concorso assieme al sempre ottimo Barbarossa) è riuscito a



dar prova di armonica coesione: padre, madre e cinque figli uniti per la vita dalla stessa passione, sono loro i più applauditi di tutta la serata.

Silvia Canevara

In alto l'ensemble Callirhoé, vincitore di "LiberCanto", sopra immagini della rassegna

MUSICA

### Il pop ruvido di Daniele Ronda: alla Pergola una bella scoperta

Daniele Ronda ha pochi anni, 26, e una storia ancora tutta da scrivere. Se sarà quella di una meteora o di una nuova pop star lo diranno solo il tempo e la musica. Ma il pubblico che venerdì sera affollava La Pergola, dove il giovane cantautore ha presentato il suo nuovo album "Daparte", sembrava aver già deciso. Dopo aver passato 8 anni nell'ombra in veste di autore per Nek, Mietta e Massimo Di Cataldo, Ronda è uscito allo scoperto e, ora, nelle canzoni oltre che musica e parole, mette anche la faccia. Ai motivi e ai testi più squisitamente pop e romantici, Ronda aggiunge una nota di ruvido, una voce roca, un velo di disagio in più. Le sue canzoni provano a raccontare «il casino dentro» che, soprattutto quando si è giovanissimi fa paura. Forse sarà un successo. Ce lo si augura guardando questo ragazzino che non si sente mai arrivato «nel lavoro non è possibile dire di avercela fatta. Si riparte sempre da capo, a ogni canzone».



All'ensemble di voci femminili il premio Beppe Belpasso

P A L C O S C E N I C O

### La ballata del vento caldo

Rossella Mungello

Il mare quotidiano dell'indifferenza, sembra dirci lo Scarlattine Teatro, non è meno freddo di quello del Canale di Sicilia. Le carette sono affollate, non c'è acqua e spesso neanche salvezza. Ci sono aspiranti modelle sbattute sulla strada, poeti allo sbando che puliscono cessi, attori umiliati dalla loro stessa arte, a sudare su un palco per una parte che non avranno mai. Non c'è quel vento caldo di Scirocco, quell'abbraccio che viene dal mare di casa loro. Perso sulla strada del viaggio, annientato dal respiro ormai freddo di chi non ce l'ha fatta.

Emoziona e stupisce Scirocco. Ballata di viaggio dello Scarlattine Teatro, sabato sera sul palco del Nebiolo di Tavazzano, inserito nel circuito Luoghi Comuni, residenze teatrali in giro per la Lombardia. Chiuso fuori dalle porte della sala fino all'inizio della pièce, il pubblico non si è tirato indietro davanti all'invito degli attori (Giuiletta De Bernardi, Anna Fascendini, Joseph Scicluna, Agnese Bocchi, Manuel Bonomo, Michele Losi, Filippo Ughi) ad entrare nel vivo della storia. E la partecipazione parte proprio dal viaggio, rivissuto dal primo all'ultimo movimento di mare. Trascinato all'interno della sala, il pubblico non ha potuto fare altro che appendersi, quasi fosse sua la salvezza in gioco, all'unica offerta: quella corda che chiudeva la platea e inibiva il movimento. E proprio come su una di quelle carrette del mare, che ogni giorno portano sulle coste italiane migliaia di migranti, il pubblico si è trovato ad oscillare nel buio, fino allo sbarco. Una volta atterrati nel mare magnum della quotidiana indifferenza,

sono le storie a diventare protagoniste. Vicende in cui è vietato parlare del proprio dolore; racconti da cui i sogni sono banditi. E allora Maria, viso da modella, una figlia che l'aspetta al di là del mare, si rassegna ad essere un oggetto; Irma tenta di sopravvivere al The Beach Bar con un abito di cattiveria e la voce dura di chi ha cancellato i sogni; Joseph, vero e proprio Caronte di questo viaggio nell'indifferenza, ancora non ci ha rinunciato e insieme agli altri sfida la fortuna al Bingo Cittadinanza. In palio però c'è la dignità,

la voglia di essere cittadini di uno Stato che non ti vuole, che ti sancisce clandestino e ti respinge nel paese da cui sei fuggito. I personaggi si muovono, pensano, coinvolgono nell'assurdo sospeso tra musica in scena e azione. E lo fanno con la disperata determinazione di chi vuole essere uomo vivo e non



Lo Scarlattine teatro sul palco

fantasma della società. Il primo a diventarlo è Lucac. È suo il biglietto vincente a Bingo Cittadinanza. Sarà lui il primo a diventare italiano. Per tutti gli altri, ci sono moduli da compilare e risse allo sportello. Per tutti gli altri, la dignità ha una data di scadenza, come un succo di frutta alla mela, «perché io sono uguale a lui - ci dice Joseph -, con l'unica differenza che io sono scaduto 16 volte da quando sono qui». Applausi a scena aperta per cinque lunghissimi minuti e la possibilità di scambiare due parole con gli artisti davanti al rinfresco offerto dalla scuola di italiano per stranieri di Tavazzano, hanno chiuso il sipario sul secondo appuntamento di prosa di via IV Novembre



L'esperienza da solista dopo il lavoro come autore